

vaguedades o consideraciones de escaso relieve pastoral. Como ejemplo de esto se podría citar la *Hom.* xxix,3,8 (p. 518) cuando afirma: «La iglesia es [como] una lavandería; si os marcháis de ella sin haber recibido nunca la limpieza o el color, ¿de qué sirve ir con frecuencia allí?»

Las exhortaciones al pueblo muestran un fuerte nivel de exigencia, como en la *Hom.* xviii,4,6 (p. 357) cuando conmina: «Muchos construyen plazas y baños, pero no iglesias. ¡Todo antes que eso! Por ello os amonesto, os suplico y os pido un favor, mejor aun, os pongo como ley que nadie posea una villa sin iglesia. No me digas: “Está cercana, está próxima, los gastos son muchos y los ingresos pocos”. Si tienes algo para gastarlo en los pobres, gástalo en esto. Es mejor esto que lo otro: sustenta un maestro, sustenta un diácono y un grupo de sacerdotes. Como si lo hicieras con la esposa o la hija que das en matrimonio, así deberás actuar con la Iglesia: dale una dote. De esta manera tu villa se llenará de bendición».

No son raras las referencias a su propia predicación: «quisiera que ése sacara algún fruto de mi predicación» *Hom.* xxix,3,8 (p. 519). Como no duda en explicar el porqué de las repeticiones de las lecturas y prédicas: «Dime, ¿tú no amonestas a tu hijo? Y si él te respondiera que siempre le dices lo mismo, ¿acaso no lo tendrías como injuria? Conveniría no repetir las mismas cosas en el caso de que ya las supiéramos de memoria y las pusiéramos por obra» *Hom.* xix,5,3 (p. 378). Quizá estas palabras pueden completar la reflexión de Merino en la p. 26 cuando se pregunta acerca de la utilidad de las dobles explicaciones.

En suma, el Crisóstomo “pico de oro” nos llega ahora como “pluma de oro”, único medio disponible a nosotros de acceder a sus enseñanzas. Cuánto más si nos llegan traducidas por mano experta.

J. LEAL

O. DÍAZ HERNÁNDEZ, F. DE MEER, *Rafael Calvo Serer. La búsqueda de la libertad (1954-1988)*, Rialp, Madrid 2010, pp. 300.

QUESTO libro ripercorre la traiettoria intellettuale di Rafael Calvo Serer (1916-1988), personaggio di un certo rilievo nella vita culturale e politica della Spagna franchista dagli anni '40 sino ai '70. Professore universitario di storia moderna e di filosofia della storia, creatore di iniziative di alta divulgazione, come la rivista *Arbor* e la collana libraria *Biblioteca del Pensamiento Actual*, attivista monarchico, consigliere del pretendente al trono Juan de Borbón, presidente del Consiglio di amministrazione del quotidiano *Madrid*, fondatore a Parigi della Giunta Democratica con Santiago Carrillo, segretario del Partito Comunista Spagnolo. Calvo fu un personaggio inquieto, di forte carattere, che ebbe lungo tutto il suo itinerario difficili relazioni con il regime franchista, il quale in due momenti annientò con atti di forza le sue iniziative (il “gruppo” *Arbor* nel 1953, e *Madrid* nel 1971), e che mostrò un'evoluzione del suo pensiero politico alquanto sorprendente, se si pensa che passò da posizioni nettamente tradizionaliste e monarchiche di stampo maurrasiano alla collaborazione con un partito marxista al fine d'instaurare un sistema democratico. In tutta questa parabola si riscontra un filo rosso, che è la critica, dapprima dall'interno, poi via via sempre più trasformatasi in scontro aperto, alla soluzione politica offerta dal generale Franco, sotto diversi concetti e distinte forme a seconda dei periodi. Questo scontro raggiunse l'apice nella prima metà degli anni '70, che videro la chiusura del giornale *Madrid* da parte delle autorità e il conseguente trasfe-

rimento di Calvo a Parigi, dove entrò in contatto con gli elementi ideologicamente più avversi all'autoritarismo di destra che governava la Spagna dal 1939. Fondamentali, per questa traiettoria di passaggio da modelli ideologici quasi da *Ancien Régime* a una sorta di democrazia sociale, furono i suoi numerosi viaggi all'estero (in Europa occidentale e negli Stati Uniti), compiuti talvolta al servizio della politica culturale del regime, talaltra per la sua attività nel movimento monarchico, in due occasioni per volontari esili dopo gli atti di repressione attuati dal governo nei suoi confronti nel 1953 e 1971, infine alla volta di stabilire contatti con docenti e studiosi d'altri paesi in vista delle sue iniziative culturali. Quest'opera è come la continuazione di una monografia pubblicata nel 2008 da uno dei due coautori, Onésimo Díaz, sul periodo precedente il 1954: *Rafael Calvo Serer y el grupo Arbor*, Publicaciones de la Universidad de Valencia, Valencia 2008.

La lettura di questi due libri è utile al cultore della storia per vari motivi: al lettore italiano offre, attraverso la storia di Calvo Serer e delle sue relazioni con tanti uomini della cultura spagnola del tempo, un interessante affresco dell'ambiente intellettuale della Spagna franchista, dominato da una chiusura di orizzonti verso altre esperienze europee, dall'ingenua sicurezza di avere trovato in un autoritarismo confessionale una soluzione politica e sociale ai problemi posti dalla crisi della modernità, da antagonismi e piccole liti tra gruppi politici e religiosi interni al regime, da un rifiuto della democrazia (e anche spesso dell'esperienza democristiana) e del sistema rappresentativo in sviluppo in tutti gli altri stati del continente. Va detto che Calvo, pur partendo da questo ambiente, rappresenta una figura che va aprendosi sempre di più ad altre esperienze, grazie soprattutto ai suoi frequenti viaggi e soggiorni fuori della Penisola Iberica e ai suoi contatti con uomini di cultura di numerosi paesi: il suo graduale cambiamento denota la sua onestà intellettuale e la sua capacità di rettifica.

Il lettore italiano troverà anche ben espresso l'atteggiamento mentale del mondo tradizionalista del '900, ancora legato in varia misura a formule legittimiste; questo risulterà di un certo interesse, dato che tali correnti politiche sono state nel sec. xx in Italia molto meno presenti che in Spagna e Francia, forse per la mancanza di una tradizione monarchica unitaria con un passato di grande potenza e gloria nazionali.

La lettura del libro offre anche altri spunti d'interesse: uno di essi riguarda l'Opus Dei, istituzione cui Calvo Serer appartenne dalla sua gioventù sino alla morte. A volte si rinvencono critiche mosse a tale istituzione cattolica, che la accusano di esser divenuta una delle componenti di appoggio al regime di Franco a partire dagli anni '50, accuse, queste, che i dirigenti dell'Opus Dei hanno sempre sostenuto essere prive di fondamento, dato che l'organizzazione non si occupa di politica, ma ha fini esclusivamente spirituali, e i suoi membri operano le loro scelte nella società civile in piena libertà. Nel libro il lettore può rinvenire, attraverso gli eventi della vita di Calvo, elementi concreti che corroborano la risposta dell'Opus Dei alle critiche. In effetti Calvo ebbe vari stretti collaboratori anch'essi dell'Opera, come Florentino Pérez Embid e Antonio Fontán; ma nel libro sono ampiamente documentati anche forti scontri in ambito culturale, economico e politico con altri membri dell'istituzione, come Laureano López Rodó e Luis Valls Taberner; anche le tensioni con José María Albareda sono ben descritte nella monografia sopra citata di Díaz, uno dei due autori, sul "gruppo" Arbor e Calvo Serer. Inoltre assume a tale proposito notevole rilievo la stessa storia personale di questo fedele dell'Opus Dei, contrassegnata in buona parte dalla sua opposizione al regime franchista. Dunque queste due opere sono anche un contributo limitato, ma pratico, a una migliore comprensione dell'Opus Dei e dei suoi fini, in quanto mostrano come sia

tutt'altro che agevole rinvenire una linea comune e imposta dall'alto tra i diversi importanti personaggi del mondo intellettuale e politico della Spagna del tempo che furono membri di tale istituzione.

C. PIOPPI

R.L. FRIEDMAN, *Medieval Trinitarian Thought from Aquinas to Ockham*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 198.

IL libro ha origine da quattro lezioni tenute dall'autore presso l'*École pratiques des hautes études* a Parigi, nella primavera del 2008. Offre una interessantissima visione generale dello sviluppo della teologia trinitaria latina tra il 1250 e il 1350. Si tratta di un periodo estremamente fecondo, segnato dalla recezione dell'aristotelismo e dal confronto fra la scuola domenicana e quella francescana.

L'autore, che è professore di filosofia presso la Katholieke Universiteit di Leuven, con grande chiarezza espositiva guida e orienta il lettore nel complesso mondo delle discussioni sulla Trinità che hanno segnato il XIII e il XIV secolo, portandolo verso un ripensamento del paradigma interpretativo di Étienne Gilson, che vide nel passaggio tra i due secoli l'insorgere della crisi del progetto scolastico.

Il testo ha il grande pregio di condurre a una lettura diretta delle fonti, offrendo valide chiavi di lettura, mentre la bibliografia secondaria non è discussa direttamente. Tuttavia, risulta estremamente utile la bibliografia commentata acclusa alla fine del volume. Si tratta di uno strumento veramente valido per chi vuole avvicinarsi allo studio di questo periodo. Unica pecca è che la letteratura spagnola non è considerata, per cui uno studio molto interessante come quello di Robert Wozniak su Dio Padre e la concezione trinitaria di Bonaventura non appare (cfr. R.J. Wozniak, *Primitas et Plenitudo. Dios Padre En La Teologia Trinitaria de San Buenaventura*, Euna, Pamplona 2007).

Il libro è organizzato in quattro capitoli, le cui conclusioni sono inserite alla fine del quarto capitolo. Ciò è estremamente coerente, perché la sequenza delle diverse parti conduce in modo naturale a cogliere nell'ultimo capitolo il punto di arrivo di tutto il percorso proposto.

Il primo capitolo è dedicato a una bella analisi dei due modi fondamentali di articolare l'identità e la distinzione *in divinis* individuati dalle principali scuole teologiche del XIII secolo: l'approccio fondato sulle relazioni, che ha caratterizzato in modo preponderante la teologia domenicana, e l'approccio fondato sulle emanazioni, che invece ha segnato in maniera caratterizzante la riflessione francescana. Il pensiero di Tommaso e quello di Bonaventura sono in questo paradigmatici e vengono ricondotti alla scelta di una distinta categoria aristotelica nell'approssimarsi al mistero trinitario: la relazione nel caso del primo, l'azione per il secondo. I due approcci sono complementari nelle fonti patristiche, mentre verso la metà del XIII secolo essi iniziano ad escludersi reciprocamente proprio per la riflessione delle scuole. Il capitolo si chiude con lo sviluppo della teologia delle emanazioni in ambito francescano con Giovanni Pecham (†1292) ed Enrico di Ghent (†1293).

Il secondo capitolo è dedicato all'analogia psicologica e alla sua comprensione nell'ambito delle due diverse tradizioni. Questo ambito può essere visto come una discussione sull'interpretazione dell'eredità agostiniana, in particolare per quanto riguarda la teologia del *Verbum*. La scuola francescana tendeva ad un'interpretazione forte, che vedeva nel Figlio il concetto prodotto dall'intelletto del Padre e nello Spirito l'amore